



La VOCE

1983

C'è sempre un'attesa per quello che ci può portare il 1983. Come se fossimo all'estrazione del lotto.

Occorrerebbe imparare una volta tanto che dopo ogni 31 dicembre, quello che possiamo aspettare è dentro di noi, nei nostri comportamenti.

Sì, perchè è importante che finalmente si impari a cercare dentro di noi, dentro la nostra società, le cause vicine e lontane di disgrazie. Si vanno un pò cancellando, una buona volta, troppe raffigurazioni truffaldine della vita italiana come commedia e personaggi fissi e trame obbligatorie; molti stanno avviando meritori esami di coscienza.

Invece di previsioni o di auguri generici vorrei fare un invito specifico: che si continui così, con più coraggio ancora. Dobbiamo sforzarci di giungere a una conoscenza completa dell'Italia reale, cosichè finisca l'abitudine di parlare, polemizzare e anche legiferare su un'Italia in parte immaginaria e convenzionale, su un'Italia che non c'è.

C'è un'Italia che funziona, ma questa non compare nei ragionamenti dei vertici e sembra non influire sulle loro decisioni. Qualcuno ha definito quell'area di prosperità che c'è in Italia «la parte sommersa dell'Iceberg».

L'immagine è vecchia ma adeguata: c'è

qualcosa di invisibile, di non conteggiato nè considerato che tiene a galla tutto; e se non ci fosse, anche i picchi apparentemente emergenti, le cose che fanno più impressione e rumore, sprofonderebbero.

Immagine esatta, e anche scandalosa, perchè l'Italia e qualsiasi paese non può essere un'Iceberg; parti sommerse non ne devono esistere; governare una società senza conoscerla tutta, e legiferare in base a ciò che spunta e fa rumore sul pelo dell'acqua è dissennato.

Ripeto l'augurio. Studiamo meglio questa Italia come lo è, e non come siamo abituati a raccontarcela da tanti anni. Anche chi ha certe idee sue, ben rispettabili, pur se non condivise da tutti, ci lavori sopra tenendo d'occhio gli italiani di oggi, invece che dottrine di altri secoli o modelli di altri continenti: anche quelli, abbiamo visto che fine desolata, e quali dissesti per i loro concessionari nella penisola.

Non ci sono modelli. Il modello siamo noi. Non ci sono CEE o SME o altre sigle capaci di salvarci, esse sole. C'è l'Italia che riuscirà a salvarsi oppure andrà a fondo per sola sua virtù o difetto.

Il resto anche se molto importante, viene dopo; non può sostituire la nostra volontà. Il resto può essere premio, ma prima bisogna correre.



Indice:

Attualità dal Sihltal al lago
Missione e Comunità
Diamo la Parola a ...



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen: Festa dell'Emigrante 14.11.1982

Con un invito rivolto a tutte le famiglie di lingua italiana e tedesca, sul tema: Fiducia e Sfiducia, la festa dell'emigrante si è svolta all'insegna di buone intenzioni.

Buone intenzioni che dovrebbero tradursi in qualcosa di concreto, se si vuole come credenti essere credibili, e non aggiungere ipocrisia a ipocrisia. La celebrazione di una festa che oramai occupa una data fissa nel calendario: la seconda domenica di novembre, deve anche portare i suoi frutti.

Va benissimo la celebrazione del servizio comunitario, altrettanto bene il pranzo comunitario, che crea, così come viene organizzato, un clima di comunicazione tra svizzeri e emigranti... ma poi...?

Se tutto si riduce ad un «Arrivederci al prossimo anno!» non si può che rimanere se non tristi, certamente perplessi. Ecco perchè occorre compiere altri passi, occorre camminare insieme. E la base per realizzare questo è la conoscenza. E' necessario partire dall'umano. «Quando non ci si conosce, generalmente ci si guarda con diffidenza». Se poi a questo stato psicologico si aggiungono condizioni di carattere politico—economico, il clima di diffidenza aumenta: gli stranieri vengono etichettati come coloro che in alta congiuntura portano via posti di lavoro; gli svizzeri vengono considerati spaventosamente egoisti, senza spirito di solidarietà.

La festa dell'emigrante diventa allora «momento di ricerca e confronto». «E' prendere coscienza della realtà per programmare un nuovo stile di rapporto e di vita tra persone diverse per nazionalità, lingua e cultura», ma che affermano la stessa fede in Cristo.

«Una giornata che mette in tensione le coscienze e fa nascere impegni, è un seme che germoglia e protende nel tempo i suoi rami». Ci sono dei piccoli passi, che possono portare ad un rapporto diverso, dove non abbia più valore l'insulso principio: «Il simile ama il suo simile»,

ma un nuovo principio: «I diversi si accolgono l'un l'altro e trovano piacere l'un l'altro». La chiesa, la comunità diventa così un modo di convivenza tra gli uomini: dove nessuno deve nascondere le sue imperfezioni; dove non ci sono più alcuni che hanno da dire e altri che non hanno da dire: dove l'uno sopporta l'altro anche quando ciò è spiacevole ed anche quando non si va d'accordo; dove infine l'uno sa anche lasciare in pace l'altro, quando l'altro ha bisogno».

Questi pensieri espressi nell'Eucaristia comunitaria, e testimoniati in un momento umano, quale è stato il pranzo comunitario, vogliono essere il seme, che germogliando lungo l'arco di un anno, possa trovare una verifica nel Novembre 1983.

Un meritato «GRAZIE» va a tutti i collaboratori: «Gruppo di Base», «Amici di tutti», che con il loro impegno hanno contribuito alla ottima riuscita della Festa. Unico neo: la pazienza richiesta agli ospiti nel consumare il piatto ordinato. D'altro canto era comprensibile che usufruendo di sole 4 piastre elettriche si potesse smaltire una ordinazione di 170 porzioni di tagliatelle, alla ciociara e alla bolognese, alla svelta. La pazienza è stata comunque ripagata dal piatto gustosissimo e dall'omaggio del «dolce» confezionato dalle donne della nostra Comunità.

Horgen: Bazar—Grotto

Anche se in ritardo non possiamo che congratularci con il gruppo di Base di Horgen e il gruppo «Amici di tutti» per la spontanea collaborazione offerta nel partecipare al Bazar, organizzato dal «Frauenverein» per aiutare tre paesetti del Canton Grigioni, scarsi di mezzi, per la giusta funzionalità del Kindergarten (mezzo di trasporto).

Il Bazar che ha avuto una meravigliosa cornice di visitatori e acquirenti per i lavori eseguiti e messi in vendita, aveva programmato anche un grotto—spaghetti nella saletta accanto alla cucina.

L'impegno delle donne del gruppo di Base in cucina, e la laboriosità dei giovani nel disimpegnare il servizio ai tavoli, sui quali facevano spicco tovaglioli, bianco—rosso—verde, ha permesso nella giornata di sabato 30 novembre, la consumazione di ben 189 porzioni di spaghetti, che hanno fatto la delizia dei visitatori che si sono alternati nell'orario di pranzo e cena.

Tutto inaffiato da Merlot.
Questo gesto di solidarietà, che non conosce né lingua, né razza, ma solo l'esigenza di un aiuto concreto, merita non solo ammirazione, ma merita di essere seguito.

Wädenswil: Festa dei Bambini

Nella classica atmosfera familiare il Comitato Genitori di Wädenswil, ha voluto festeggiare i bambini della Comunità in occasione del prossimo Natale.

La sala arredata con gusto sobrio, ma in stile natalizio, è andata riempiendosi nelle ore del primo pomeriggio. Qualcuno commentava vedendo i numerosi bambini: «Il mondo non finisce più», qualcun altro «da dove sono saltati fuori».

Dopo il saluto del presidente, Conti Vincenzo, Luciano Tinazzi ha presentato i ragazzi dei corsi a livello medio, alcuni dei quali hanno snocciolato una serie di divertentissime battute; mentre altri hanno presentato poesie.

Ma la parte del leone è stata fatta dai fisarmonicisti: Domenico e Mauro, bravissimi. Domenico si è poi ripetuto con la sorellina Luciana, una piccola ughola d'oro, in una carellata di vecchi motivi, riscuotendo applausi onsenesi di ammirazione.

L'intervento della Signora Barco, in rappresentanza della Schulpflege, ha messo in evidenza i buoni rapporti tra Comitato Genitori e autorità scolastiche locali.

Sui tavoli, preparati dalle signore del Comitato e dalle loro collaboratrici, spiccavano vassoi di ogni ben di Dio: biscotti confezionati in casa, torte meravigliose.

Quindi un meritatissimo «Brave» a tutte, così come ha sottolineato Massimo Signori, nel ringraziare gli intervenuti e tutti quanti hanno dato il loro contributo alla buona riuscita del pomeriggio natalizio.

organizzata lo scorso novembre all'Hotel Engel, lo sguardo mi è sfuggito su un pacco di fogli, posti in una scatola. Incuriosito li sfogliai, e subito suscitavano il mio interesse. Nella calma del mio studio li ho letti attentamente. Ed ora ecco il motivo di questa mia lettera aperta: esprimere la mia lode ed ammirazione per voi e per chi (immagino la vostra insegnante) ha stimolato il vostro impegno in un lavoro di gruppo, bellissimo, che indubbiamente vi ha interiormente sensibilizzati su due problemi sofferiti e delicati: «L'emigrazione a Wädenswil», «La Donna». È questo sentire i problemi a livello di giovani «speranze», che può spingere noi «matusa», meno al pessimismo, e più orientati all'ottimismo.

Sì, perché voi avete nelle mani il mondo e potete dare un contributo di amore e solidarietà in una società che cede troppo spesso alla tentazione dell'egoismo.

Quante occasioni si possono avere: a casa, a scuola, per esprimere l'entusiasmo operoso verso gli altri, e per imporre uno stile giovanile, pieno di bellezza e gioia.

Con la gioia festante di vivere potete proclamare il «no» all'odio, alla guerra, alla violenza, e il vostro «sì» alla pace, alla concordia, alla comprensione tra gli uomini di tutta la terra.

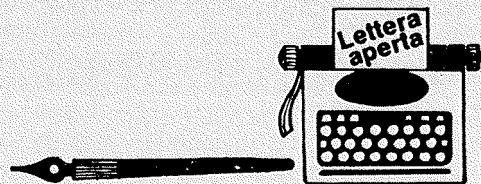
Una osservazione che mi nasce spontanea di fronte ai vostri lavori: «Perché non avete organizzato una manifestazione presentando appositamente questo vostro lavoro scolastico, a tutta la comunità, e soprattutto a quella fatta da genitori?»

Agli occhi di tanti, genitori e ragazzi, i corsi di scuola italiana a livello medio, avrebbero acquistato molta più credibilità sia per l'impegno che per la serietà!».

Ancora bravi a voi e alla vostra insegnante.
don Franco

Festa dell'Emigrante 28. 11. 82

Come ogni anno, anche quest'anno la «Festa dell'emigrante» si è svolta in un clima di gioiosa partecipazione sia a livello svizzero che italiano. Ma come in altre comunità, anche qui viene fatto da chiedersi: la festa dell'emigrante diventa una seme, un talento che viene fatto fruttare, o rimane un momento statico, con una sua coreografia tipica che colpisce una volta all'anno, ma non matura nulla?



ai ragazzi di Wädenswil ...

Della 2a e 3a Media Italiana.
Durante la festa del Comitato Cittadino,

È una riflessione spontanea che nasce allorchè si considerano queste manifestazioni e poi che ci si interroga alla ricerca di qualcosa che sta germinando. Se alle nostre spalle vediamo che dal deserto non spunta il fiore, è giocoforza fare in modo che la festa dell'emigrante diventi tensione di coscienze, onesta messa sotto accusa di se stessi.

Se non diventiamo fermento ... se il sale diventa insipido a che servirà?

Ed è inutile che ci si ripeta continuamente in buoni propositi e ottime intenzioni o ci si rifugi nei «ma» o nei «se» ...

Con i buoni propositi, le intenzioni, non si cambia nulla, se non si trova l'impegno concretizzato; se ogni giorno non siamo disposti a contestare noi stessi.

Una festa che si è radicata come un appuntamento fisso nella Comunità italiana e svizzera, esige come credibilità atti concreti per essere credibile.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno partecipato, sia attraverso il momento religioso comunitario: in lingua tedesca—spagnola—italiana, come al pranzo comunitario.

Un GRAZIE particolare a tutti i componenti del gruppo di Base, adulti e giovani, che con la loro tipica gioiosa spontaneità, hanno costruito il momento anche umano del pranzo.

Al termine del pranzo, conclusosi con il dessert, preparato dalle donne e mamme del gruppo (fantastiche e squisite torte), il canto «con la mano nella mano, sempre uniti camminiamo» ... che i membri del gruppo hanno espresso, tenendosi per mano, girando per i tavoli dei partecipanti, ha voluto esprimere un augurio soprattutto nelle parole «non esiste la distanza, se ci unisce la speranza».

Solidarietà

La festa dell'emigrante organizzata a Horgen e a Wädenswil, ha avuto una finalità di umana solidarietà.

L'offerta raccolta nella messa e il netto del pranzo comunitario pari a Fr. 3340.— sono stati devoluti alla famiglia cilena:

Rodrigo Segota, Badenerstr. 4 - attraverso la Signora Snaidero Mercedes Juan Jaruzeto Rodrigo si trova in Svizzera con la mamma e 3 fratelli mentre il papà è ancora in Cile. Egli è fortemente handicappato.

Questo spirito di solidarietà che nasce dalla festa dell'emigrante, è stimolo e speranza perchè il seme della solidarietà germogli anche nei rapporti umani tra noi ospiti e gli ospitanti svizzeri.

Thalwil

Festa Natalizia

Nel tradizionale clima che la coreografia natalizia suscita, si è svolta la festa natalizia, che ha visto come protagonisti, bambini e ragazzi della nostra Comunità.

Per la verità quest'anno agli organizzatori si è presentato un problema: l'impossibilità di usufruire della sala del Zentrum, adibita a chiesa, per i lavori di restauro.

Ma l'ostacolo è stato superato potendo usufruire del centro della chiesa protestante. Un grazie quindi ai responsabili del centro per la loro comprensione. Un grazie anche alle autorità intervenute, dal Console Generale: Dr. E. Ratzenberger, alla delegazione della Schulpflege: Andermatt — Aeberli — Hurts. Ognuno ha portato il suo saluto e l'augurio di sempre più fattiva collaborazione.

Collaborazione che si è espressa da parte svizzera non solo sul piano economico, ma anche sul piano formativo: infatti come ha anticipato il Signor Hurts, anche nel 1983 verranno organizzati incontri formativi per genitori di lingua italiana.

Il programma del pomeriggio natalizio s'è articolato in due momenti: nel primo, protagonisti sono stati i più piccoli: pieni di dinamismo e altrettanto bravi, sotto la direzione di Martinelli—Bani—Righetto; nel secondo momento protagonisti i giovani che con il pezzo «Natale», hanno voluto sottolineare che, Natale è incontro con gli altri, con i meno privilegiati, e che quindi ogni giorno è Natale.

Al termine, l'entrata in sala del St. Nikolaus, ha suscitato l'interesse di tutti i bambini. Al Comitato Genitori, a quanti hanno collaborato alla riuscita di questo incontro, «Grazie» a nome alla Comunità.

Kilchberg: Sport und Spiel auch für uns.

«Peccato, sì proprio peccato, che un invito del «Verein zur Förderung geistig Invaliden» Bezirk Horgen, sia stato ignorato da molti.

Una serata che presentava un documentario sulle vacanze trascorse in Engadina, durante l'inverno, da un gruppo di ragazzi e giovani handicappati.

Un documentario il cui scopo era di rendere più sensibili noi «privilegiati», che guardiamo spesso a questi nostri fratelli con il senso della pietà, senza avvertire la profonda gioia verso la vita che hanno dentro di sé, queste creature, e che nello sport e nel gioco manifestano la loro vitalità e il desiderio di essere inseriti nella nostra comunità umana, che tranquillizza la propria coscienza per aver chiamato il 1981 «Anno dell'handicappato».

Ma ciò che mi ha colpito di più è stata la non partecipazione a questo incontro formativo e informativo dei giovani. I giovani che spesso si fanno a parole paladini di valori umani. I valori religiosi sembrano, a livello di giovani, un residuo di conformismo; ma se ora si corre il rischio anche di dimenticare i valori umani, che ci indicano anche in questi nostri fratelli degli uomini come noi, dove andremo a finire? Il problema di questi nostri fratelli non è quello di sapere che ci sono associazioni che pensano a loro, ma quello di essere accolti tra gli altri, e poter dare uno scopo alla loro esistenza, di sentirsi qualcuno, non un rifiuto, non un rottame.

Occorre che noi, sani, per primi si sia disposti a diventare diversi, nel caso simili per intensità di carità a chi per infelicità naturale è immagine del dolore e di una violenza misteriosa.

Perciò l'assenteismo o l'aver eluso questo invito, è stato una volta di più la perdita di possibilità di aprire una porta nel nostro tranquillo, freddo perbenismo cristiano.

Rüschlikon: Gregorio Montillo: Decano

Non potranno che gioire gli italiani che lo conoscono e anche quelli che non lo conoscono. Don Montillo è stato eletto come Decano del Decanato Albis. E cioè? Egli rappresenterà presso il Vescovo di Coira quelle che sono le istanze e i problemi dei preti di tutta una zona del Canton Zurigo, quella zona che viene chiamata «Albis».

Schivo per natura alle cariche, don Montillo non ha potuto resistere alla «dolce violenza» dei colleghi, quasi tutti svizzeri. Oltre che segno di stima e fiducia, il gesto è testimonianza di una mentalità aperta che supera ogni nazionalismo, perchè don Gregorio pur svolgendo la sua attività a Rüschlikon per la Comunità svizzera, è un calabrese puro sangue.

Completati gli studi teologici a Coira e

conseguito il licenziato, è stato ordinato sacerdote; inviato come Vicario a Thalwil, ultimamente è stato eletto parroco a Rüschlikon.

Ho avuto modo di scambiare al telefono due chiacchiere con il nuovo Decano e gli ho chiesto le sue impressioni di fronte a questa scelta, eccole: «Per me è un segno della universalità della chiesa; soprattutto è una risposta della chiesa organizzata alle ultime votazioni non certo favorevoli agli stranieri.

La chiesa non è, nè cantonale, nè svizzera, la



chiesa è universale. Ho accettato la designazione fatta per combattere quel senso di rassegnazione che ci pervade spesso, creando una mentalità da scarica barile.

L'unanimità della votazione mi ha fortemente impressionato. Ciò dimostra fiducia e stima che io non devo assolutamente deludere, portando avanti le istanze del Clero e della comunità davanti al Vescovo».

Al carissimo don Gregorio l'augurio e la sicurezza di tutta la solidarietà, anche della Missione, che si congratula con lui.

Adliswil Far candele a dicembre

Ho sempre avuto una passione per la manipolazione della cera e per le candele.

Diversi anni fa, pur non conoscendone le tecniche, avevo fatto un'esperienza casalinga con vari residui di candele tra vecchi pentolini. Il risultato: due candele che sono ancora oggi le prime testimonianze dei miei tentativi.

Ora, in occasione dell'approssimarsi del Natale, ho avuto l'opportunità di poter soddisfare il mio vecchio desiderio: far candele.

Durante il mese di dicembre, sia a Zurigo che in altre località c'è da sempre per tradizione, tra le tante altre di carattere natalizio, qualche organizzazione che consente a tutti di realizzare candele secondo i propri gusti e le proprie capacità.

Mi sono informata ed ho saputo che anche ad Adliswil c'era questa possibilità a cura di un gruppo di persone per «Amnesty International». Così un pomeriggio di un sabato sono andata presso i locali del Pavillon per vivere un'attesa esperienza.

Nell'ingresso candele dai vari colori pendevano ad asciugare mentre un accogliente tepore ed un caratteristico odore di cera d'api invogliava ad affrettarsi al primo contatto con quella materia calda e profumata di miele.

Bisognava fornirsi del cordoncino adatto per la misura desiderata, poi aveva inizio un paziente lavoro di immersione del cordoncino nella cera fusa: immersione, raffreddamento della cera, immersione, raffreddamento, e così via senza fretta, mentre la candela cresceva quasi miracolosamente di volume: più grande, sempre più grande.

Mi sentivo trasportare indietro nel tempo a scoprire gesti antichi, dimenticati; la vita di quando la candela di vera cera d'api, fabbricata artigianalmente, consentiva di far luce nel buio della notte. Tutt'intorno era un andirivieni di bambini e adulti che si avvicinavano ai cilindri contenenti la cera calda, immergevano la loro candela e si allontanavano per farla raffreddare prima del seguente bagno con lo stesso rito di epoche ormai molto lontane.

Ci si guardava, ci si sorrideva, si comunicava e a volte ci si aiutava.

Una piacevole musica sinfonica, proveniente dalla sala vicina, accompagnava il movimento rapido ed esperto del braccio che eseguiva il lavoro. Un uomo ed un giovane suonavano infatti per noi. Tutt'intorno era un'atmosfera calda e operosa. Qualcuno stanco nella sala

accanto sedeva bevendo caffè e gustando i dolci che gli organizzatori avevano saggiamente preparato per le pause.

Le candele intanto nelle mani dei più esperti assumevano forme originali e a volte bizzarre. Con il loro diametro cresceva anche un rapporto di simpatia tra i vicini: un sorriso, un'occhiata d'intesa, una parola, un complimento rendevano quei momenti socialmente costruttivi.

Candele gialle e colorate venivano creandosi e spesso non per solo puro divertimento poiché molte venivano fatte con una precisa destinazione: alla mamma, alla nonna, al marito, al papà, alla sorella, alla figlia, alla moglie, al marito, all'amica, ecc.

A candele ultimate l'operazione della pesatura e poi fuori nel freddo tenendo con cura tra le mani le candele ancora calde...

Personalmente ho ripetuto l'esperienza presso la chiesa evangelica di Langnau. Un freddo mattino sono andata alla ricerca del posto. Piccoli bambini dalle cui mani pendevano candele, mi han fatto capire che ero giunta dove desideravo.

Quella mattina l'uso delle strutture era riservato ai bambini delle scuole, ma sono stata accolta tra loro e così con ordine e in fila ho potuto ancora rinnovare i gesti, mentre i bambini mi guardavano con occhi curiosi e ridenti.

Ormai ero quasi un'esperta e le mie candele cominciavano ad essere sufficientemente belle, per essere donate ad amici e parenti, per avere qualcosa da raccontare, per avere una storia da vivere nel tempo, per consumarsi illuminando... Ormai la mia esperienza per quest'anno è terminata ma dalle pagine di questo giornale voglio far giungere agli organizzatori di Adliswil e Langnau il mio ringraziamento per avermi dato la possibilità di vivere momenti indimenticabili dal sapore antico con il loro contributo di gentilezza e disponibilità.

M. L.



**La Missione
a servizio della
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30—17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

diamo la voce
a...

Non ti amo più

La fine di un amore è ogni volta un fatto doloroso e traumatico, sia per chi ne è in qualche modo la «vittima», sia per chi ne è più o meno volontariamente l'artefice. Anzi, si potrebbe addirittura affermare che la fine di un amore viene subito come un trauma doloroso da entrambi i componenti la coppia, e non è nemmeno del tutto sicuro, che a soffrirne maggiormente sia sempre quello che si sente dire: «Non ti amo più».

Anche perché un rapporto entrato in crisi, il desiderio di «lasciare» l'altro, viene certamente a entrambi, solo che alla fine sarà il più forte (economicamente, socialmente,

psicologicamente, sentimentalmente) a prendere la decisione. Una decisione non improvvisa. Infatti, a riflettere attentamente, ci si rende conto di sapere o sospettare già da tempo che il momento fatidico sarebbe arrivato.

Solo che non ci si era mai soffermati abbastanza ad analizzare gli innumerevoli sintomi e avvisaglie che lo avevano annunciato: un pò per paura, un pò per pigrizia, un pò per scaramanzia. Ma purtroppo il momento di tirare le somme arriva. A questo punto sorge il problema: come dirlo? Forse, prima di tutto occorre puntualizzare che la fine di un amore, per quanto dolorosa, non è più un avvenimento quasi tragico come una volta.

E' vero che le cronache nere ci riportano tuttora fatti di sangue, conseguenti ad abbandoni o a separazioni: testimonianze che, ancora, la fine di un amore può rappresentare per molti un'onta da cui ci si può lavare solo con un delitto.

Ma è anche vero che l'emancipazione in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante, liberando l'uomo di gran parte del suo bagaglio «maschilista» fatto di possesso, di orgoglio ferito, di ignoranza e di virilità offesa, e dando alla donna il coraggio di «rifarsi una vita». E' proprio questo il grosso problema della fine di un amore: la vita «dopo», l'incognita del futuro, il non sapere che cosa fare della improvvisa, totale libertà.

Il discorso riguarda tutti, uomini e donne: come sarà la giornata, l'ora senza lei, o senza lui? Che cosa significa organizzare il proprio tempo, fare dei progetti, vivere, facendo i conti solo con se stessi? Se da una parte c'è l'ebbrezza della libertà, dall'altra c'è la paura della solitudine.

Per le donne, poi, spesso si aggiunge la paura di non essere in grado di affrontare la realtà pratica senza il sostegno di un uomo. Educate a considerarsi deboli, irrazionali, impulsive, da un giorno all'altro devono far fronte, da sole, a tutto quello per cui fino a ieri giudicavano indispensabile la presenza maschile.

La realtà, tuttavia, ci dimostra che l'amore non finisce mai di colpo, ma cede lentamente, giorno dopo giorno, logorandosi piano piano, fino alla sua conclusione: i segni, i sintomi compaiono regolarmente. Per esempio la noia, la nemica temibile dell'amore, che si insinua quasi inavvertitamente, riducendo via via il piacere delle cose da fare insieme. Quel piacere che all'inizio di un rapporto amoroso, la coppia considera come la prospettiva più eccitante. Tutto insieme: lavoro, divertimenti, impegni sociali, amicizie, scoperte. Purtroppo questo stato di cose non può durare a lungo, anzi, è inevitabile una successiva fase di adattamento, e

poi di routine quotidiana.

Per molte coppie, il problema che conduce a chiudere un amore è la discordanza sul modo di vivere comune, soprattutto quando, all'inizio del rapporto, è stata intesa come impegno sociale, come continua disponibilità e apertura verso il mondo esterno, e perciò verso gli altri. Fra i giovani gli incontri di questo tipo sono molto frequenti e immediati, e l'innamoramento è anche facilitato dall'entusiasmo delle tante cose da fare insieme, dai mille impegni sociali e politici da assolvere. E' evidente che un rapporto di tale genere, per sopravvivere a lungo, necessita di supporti particolari: obiettivi da raggiungere e soprattutto risultati raggiunti, che diano senso alla continuità dell'impegno, miti o pseudo miti da tenere vivi. Ma se, come accade a volte, uno dei due si svuota totalmente della tensione e dell'entusiasmo iniziali, si possono creare gravi e talvolta insanabili scompensi.



«Si può osservare come sia difficile accettare l'idea che l'amore è finito», ma a un certo punto la realtà non lascia più spazio a speranze e uno dei due pronuncia la fatidica frase «non ti amo più», frase dolorosa e carica di ignote conseguenze.

Infatti se essa riuscirà difficilmente comprensibile a chi l'ascolta, che dovrà passare attraverso varie fasi di incredulità, di disperazione, di rabbia, di reazione e di abbattimento, prima di accettarla per quello che vale, non sarà priva di sorprese neanche per chi l'avrà pronunciata.

Questi, arrivato faticosamente a prendere la difficile decisione, sentirà solo la profonda liberazione di essersi sgravato da un peso odioso; già disponibile alla pietà, alla comprensione e pronto ad accogliere perfino il senso di colpa.

Come conclusione diremo che ci si dovrebbe mettere nella condizione di considerare che l'amore non è eterno, e che il proprio non è diverso da quello degli altri; che l'amore finisce può capitare a tutti, anche a coloro i quali si ritengono indenni da questo tipo di malattia. La fine di un amore poi può essere vista come conclusione di un ciclo naturale, al quale probabilmente succederà un altro ciclo.

Del futuro è chiaro, nulla è prevedibile, e nulla impedisce di credere che non possa essere anche migliore del passato. Ma questo futuro dipende anche molto da noi, dalla capacità che abbiamo di non cedere al vittimismo, ai sensi di colpa. Come abbiamo visto, la fine di un amore può trasformarsi in un'occasione per una rinascita e un rinnovamento di noi stessi.

Inoltre se è giusto e naturale cercare di salvare un amore, è sbagliato però persistere nel tentativo di tenerlo in vita quando è definitivamente morto, o quando addirittura non è mai nato.

In questi casi il «non ti amo più» diventa un dovere morale. Tuttavia, anche il peggiore amore del mondo conserva un suo valore positivo che sarebbe sciocco buttare e rinnegare, poiché tutte le nostre esperienze, anche quelle che ci appaiono come le più nefaste, contribuiscono a farci capire meglio, e quindi a maturarci sentimentalmente e moralmente.

Insomma, il «non ti amo più» non deve suonare come una condanna, né come un'offesa alla propria personalità, bensì come la presa di coscienza di una realtà che già viene vissuta nei fatti, di cui non si può far altro che prendere atto, anche perché certamente entrambi i partner hanno contribuito a cercarla.

L'errore, forse, è stato commesso in partenza, se non si sono creati, o analizzati profondamente, i presupposti perché l'unione potesse funzionare. Ma, si può parlare di errore, in queste cose? Forse è più corretto parlare di trasformazione, di «processo storico», di un rapporto, processo in cui le persone sono i soggetti, ma anche gli oggetti.

XTO



il pungiglione

«A ... come alcolismo»

Il ... preludio alfabetico incomincia con la lettera: A.

A, come amore.

A, come alcolismo?

Or bene, visto che la stagione mi consente di dedicare un pò del mio tempo libero ad una passione giovanile e sempre celata; o quando momenti o soggetti, più o meno fornitemi, suscitano motivo di discussione e di riflessione e meritano di essere approfonditi e portati alla conoscenza di tutti: scrivo, penso, constato! ... Molto è stato scritto a proposito degli effetti prodotti dall'eccesso del bere sulla salute; pochi si sono soffermati sulle cause nascoste dell'alcolismo.

Ora non si tratta di aprire una crociata pro o contro il bere, di assolvere o condannare questo o quell'altro, di creare delle polemiche verso un prodotto piuttosto che un'altro, ma di guardare oggettivamente più da vicino le conseguenze che il troppo bere può portare, il perché si è portati al bere e sempre in quantità maggiore, e deliberatamente trarre le utili conclusioni.

È risaputo che l'eccesso del bere può portare un uomo dalle più alte sfere d'intelligenza ad uno stato d'imbecillità comatoso. L'alcolizzato è in fondo un essere insicuro ed immaturo. Spesso l'innamorato ricorre all'aiuto dell'alcol per dimostrarsi verso l'innamorata; se respinto potrà dare sempre la colpa ad un bicchiere di troppo.

Spesso si è portati a credere che l'alcol crei crudeltà e paure. Quali altri motivi possono indurci a fraternizzare sempre più spesso con Dio Bacco? Può essere un vizio che si manifesta fin dall'infanzia.

L'abitudine di fare un goccetto con l'amico, al solito «Bar», prima di recarsi al lavoro? Per molti, il lavoro stesso è sinonimo di bere.

Quanti di noi giornalmente per motivi non sempre giustificati, vengono a contatto con persone, che per un verso o l'altro ci offrono il nettare degli «Dei»? Non sempre si può rifiutare, sarebbe indice di maleducazione; spesso si finirebbe di essere considerati persone goffe e prive di personalità.

Quante volte siamo stati costretti ad accettare per non sfigurare magari davanti ad una

prosperose «Venere», un gocchetto? La brutta abitudine che sempre di più attanaglia la donna di casa, e che sempre di più la induce a ricorrere alla bottiglia, per risorgere dall'inappagamento lento ed inesorabile che è l'isolamento di un menage familiare rivolto unicamente verso il benessere materiale.

Altre note dolenti: bevono anche i giovani, anche se in misura minore, ma bevono. Questa che dovrebbe essere la linfa vitale di una giovane, rinnovata, prosperosa e non molto lontana società, è sin dall'inizio minata alla sua fonte. Debiti, un matrimonio infelice, rovesci finanziari, malattie, esaurimento nervoso, frustrazioni; tutto costituisce l'alibi superficiale per bere in eccesso! ...

A tutto ciò ha contribuito e non senza specifiche colpe: la stampa, la radio, la televisione, produttori, commercianti, maitres d'hotel, l'attuale tanto decantata società.

Passare dall'alcolismo, alla droga, alla prostituzione il passo è breve. È possibile risorgere? Quanti clinicamente sono recuperabili, quali i rimedi?

Difficile rispondere là ove menti esperti hanno fallito.

E' accertato che un pò ovunque si adoperano enti che molto fanno nel tentativo di debellare il più possibile questo male. Ma il primo passo spetta all'alcolizzato, con tutta la forza della sua volontà, senza di questa, ben difficilmente riuscirà a risollevarsi.

Nessuno, tranne l'alcolizzato stesso può smettere di bere. Un altro valido aiuto può venire da tutti, nella misura in cui siamo disposti ad accettare un alcolizzato, nella misura in cui siamo disposti a favorirne l'inserimento anche se parziale, sia nel settore lavorativo, sociale e culturale.

Siamo magari interiormente convinti che dovremmo sviluppare tali doti: ma abbiamo paura, ci sentiamo isolati, e, magari pensiamo: che serve tutto questo se gli altri non fanno nulla. Ma in realtà è perchè pur essendo convinti non ce la sentiamo di essere diversi dagli altri.

O forse la verità vera stà nel constatare che le vittime dell'alcolismo non hanno mai messo a profitto la forza «interiore», il profondo coraggio necessario per sopportare le avversità della vita.

M. Zannin

La forza di credere?

Molti anni fa, gironzolando per una viuzza di Wädenswil, notai accanto al marciapiede un

vecchio residuo depositato da una mucca.

L'escremento in se stesso non aveva nulla di diverso dai soliti tortelloni che si trovano nelle vicinanze di una stalla. Non di meno qualcosa mi colpì: un piccolo monile in oro.

Lo raccolsi, mi guardai attorno, non vidi nessuno. «Portarlo alla polizia? in quale stato d'animo? pulirlo? e chi me lo fa fare!» furono le domande che frullarono nella mia mente.

Allora il prezzo dell'oro era di 600 Lire al grammo. Lo portai a casa, lo lavai, lo feci bollire in un pentolino: insomma lo disinfettai, indi lo deposi in un cassetto col proposito di regalarlo prima o poi alla mia fidanzata.

La fidanzata l'ho conosciuta, l'ho poi anche sposata ma quell'oggetto è ancora lì, nel cassetto poichè lei non lo vuole. Eppure è tanto bello!

Mi capita tra le mani due volte l'anno: per le cosiddette pulizie natalizie e pasquali. Così ogni volta mi pongo questa domanda: che cosa è nato per primo: La voglia di pulire la cosa o quella di andarmi a confessare?

E poi perchè la chiesa ha fatto un precetto dicendo che bisogna andarsi a confessare almeno una volta l'anno. E da chi poi? da quel missionario lì? Ma non ce ne sono altri?

Cosa fanno tutte quelle tonache lunghe in Italia?

La vita è bella perchè non solo non è monotona ma alquanto vivace. Le guerre sono tristi e dolorose ma anche necessarie ad ascoltare coloro che inneggiano al progresso.

Camminava per le strade di Galilea, parecchi secoli fa, un uomo di nome Giuseppe: non era romano, ma i romani gli avevano ordinato di recarsi al censimento.

Accompagnava una Donna, sua moglie, incinta di un Figlio non suo.

La sua mente, il suo cuore non sapevano accettare di essere stato come ingannato da sua moglie e come proprio Dio, quel nome che lui non aveva il coraggio di pronunciare, si fosse permesso di usare sua moglie, la vergine, per i suoi disegni.

Perchè proprio a lui, fedelissimo di Dio, l'onnipotente toglieva una gioia umana? Pazienza essere marito di una donna non sua, ma diventare lui il padrone di casa, anche il servo!

Il Figlio nasce in una stalla. Forse che tutti sapevano che lui non ne era il padre?

Nasce il padrone del mondo, per noi, in una magiatoia tra un bue ed un asinello.

Animali questi che, nella mentalità e concezione di vita orientale, esprimono l'alacrità, la laboriosità e la mansuetudine nella vita; nella nostra mentalità esprimono anche la forza, il potere e l'apprensione di ognuno di noi nei rapporti tra noi stessi ed i nostri simili.

Certo che la nostra mentalità italiana è un pò diversa: dare dell'asino ad una persona significa volere una pedata; dare del bue, al di là del attore corna, non solo accettare di parlare con una persona a corto di cervello ma elevare noi stessi a questo gradino.

Ma a parte queste diversità di opinioni tra orientali ed occidentali; il nostro Dio proprio in una stalla doveva nascere?!

Luciano



• SPORT

Il Derby

La parola inglese derby, usata in gergo calcistico, come tutti saprete, sta ad indicare la sfida calcistica tra due squadre della stessa città. Torino, Roma, Milano, Genova e così via, vivono questa esaltante esperienza due volte all'anno. Quest'anno nella lista dei derby più importanti mancano quello di Roma e quello di Milano, ma visto come stanno andando le cose e guardando la classifica di serie B, sembra che l'anno prossimo anche queste due città, potranno rivivere questa elettrizzante esperienza.

Aggettivi per definire un derby, se ne usano sempre molti: elettrizzante, avvincente, combattuto, e chi ne ha, più ne metta; sì, perchè il derby non è un semplice incontro di calcio tra due squadre, è qualcosa di più, non si gioca solo per i due punti, che sono poi sempre importanti; il derby ha un fascino tutto particolare, i commenti non si esauriscono in un solo giorno, cominciano una settimana prima e proseguono per tutta la settimana successiva.

Un giocatore straniero che milita in una squadra italiana, è rimasto molto colpito dal clima incandescente che si crea intorno ad un derby. In questi incontri gli stadi sono sempre

affollati al limite della capienza e il tifo raggiunge il massimo della sua espressione; l'imperativo è vincere, non solo per i due punti, ma soprattutto per la soddisfazione di battere i rivali concittadini.

Numerosi derby infatti fanno parte ormai della leggenda del calcio italiano; nelle settimane che li precedono, e in quelle che li seguono, i tifosi rivivono quelli passati, rivivono le imprese della loro squadre e di quei giocatori che con le loro gesta e con i loro goals contribuirono al trionfo. Un derby insomma è qualche cosa di speciale, in queste occasioni, anche coloro che di calcio si interessano poco, si lasciano trascinare dall'entusiasmo generale, entusiasmo che a volte purtroppo sfocia anche nella violenza, ma anche questa, seppur in senso negativo, fa parte del gioco, perchè tanto grande è l'amarezza per aver subito una sconfitta.

Il campionato di calcio si sa, esercita sui tifosi un fascino non indifferente, ma gran parte di questo va attribuito soprattutto ai derby. Ed io come tifoso sinceramente non saprei immaginare un campionato senza di esso, perchè penso che certamente perderebbe qualche cosa di veramente importante.

Elle Erre

Palestra dei ragazzi

Di tutto un pò:



Nuvole:

Con il caldo, l'acqua evapora e si trasforma in vapore acqueo. Questo è più leggero dell'aria e pertanto sale in alto, a quote altissime di migliaia e migliaia di km.

Lassù il vapore acqueo si raccoglie in nuvole che sembrano leggerissime, ma in realtà pesano centinaia e centinaia di tonnellate. Se, infatti, le nuvole contengono tutta la pioggia che cade con un acquazzone, devono pesare almeno quanto tutta l'acqua precipitata al suolo. Ogni litro d'acqua pesa all'incirca un Kilo. Quanti litri d'acqua cadono con la pioggia sulle nostre case, sulle strade, sui campi, sui boschi, sulle montagne?

Il calcolo non è difficile, perchè gli uffici meteorologici registrano tutte le precipitazioni in millimetri di altezza, sommandoli poi per aver i valori annuali.

Una domanda spontanea à questa:

Perchè le nuvole non cadono in terra?

Perchè sono sostenute da violentissimi venti, che vorticosamente le spostano di qua e di là negli alti strati dell'atmosfera ed anche perchè, essendo composte di vapore acqueo, sono più leggere dell'aria.

Le nuvole precipitano a terra solo quando si trasformano in gocce di pioggia, di grandine o di ghiaccioli di neve e, raggiungendo un certo peso, diventano più pesanti dell'aria.

Plancton

È una parola greca che significa vagante ed indica l'insieme di animaletti di animaletti microscopici o di alghe unicellulari (a seconda che si tratti di plancton animale o vegetale) che vive nelle acque marine e in quelle dolci.

Essi formano una «nebbia» sospesa nelle acque dove vagano in enorme quantità, sospinti dalle correnti o dalle onde. Il plancton è il maggior alimento di cui si nutrono tutti i pesci: dalle acciughe alle balene.

Concorso ragazzi

Cari ragazzi,

inizia con questo mese un gioco che avrà una classifica, a seconda delle risposte esatte. Al termine il 1° e 2° classificato avranno un premio.

Ogni risposta otterrà un punto.

Il gioco di questo mese è un anagramma:

GAMBERO—AVERNO—SERVITO—INTER—FAGGIO—VAGONE—

Ad ognuno di questi nomi corrisponde una città italiana.

Ogni risposta vale un punto.

FORZA RAGAZZI.

Spedire a Missione Italiana, Postfach 199, 8810 Horgen.



SCHINZENHOF - HORGEN

29 GENNAIO
dalle 19.30 alle 02.00

Veglionissimo di Carnevale



SUONA IL COMPLESSO «NOVA-ERA»

2° CONCORSO

TORTA D'ORO

Organizzazione
M.C.I.-Amici di tutti